

Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

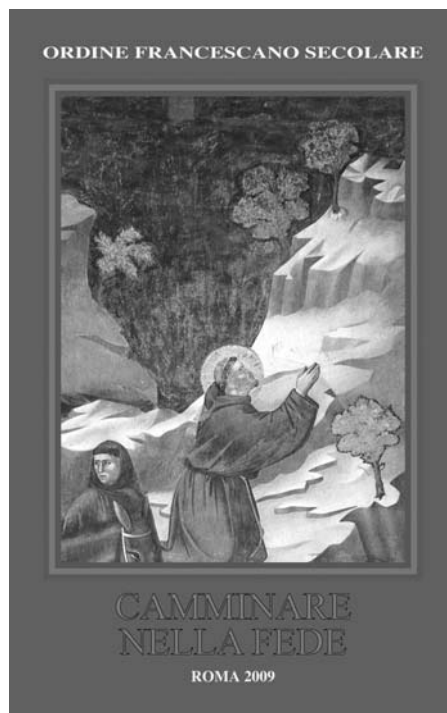
UN TELESCOPIO ECCEZIONALE: LA FEDE

In una società, che ha ormai varcato da un pezzo la soglia del "veloce novecento" e conosce, in modo direi quasi spregiudicato, infinite forme di fedi in ipotesi, tesi, e sintesi, che la dimensione tecnologica contemporanea offre in un piatto d'argento, non mi sembra facile un discorso sulla Fede, Fede naturalmente con la "Effe maiuscola". Ovvero quella Fede, puro e semplice stile di vita, che parte da Abramo, facendone un "nomade di Dio", per pervenire – attraverso una vita consacrata completamente al Signore o attraverso il simbolo di un anello nuziale, appunto la Fede, benedetto dalla sacralità del matrimonio o ancora attraverso altre forme di vita – ad una faticosa impegnativa fedeltà nel grigiore del quotidiano.

Oggi questa vita di Fede non sembra più né facile, né ovvia, né scontata. Al di là di catechesi, omelie, lectio divine, che con materna sollecitudine la Chiesa costantemente ci offre, la Fede richiede un'esperienza, un vissuto personale, sotto molti aspetti un po' come l'amore, giacché altro è scrivere un trattato sull'amore, altro è sperimentare l'amore, conoscere l'amore, amare. Parimenti altro è parlare di Dio, altro è parlare a Dio. Allorquando André Frossard ebbe a fare la sua grande esperienza di fede, ne venne fuori il testo stupendo di "Dio esiste, io lo ho incontrato". Dunque Fede come "incontro di un Io e di un Tu", di un Io che bussando alla porta del Tu non dice più "sono io", ma "sono Tu". Un io-Tu riconosciuto a tal punto dal Signore nel nostro Padre San Francesco, da sigillarne la vita con l'impressione delle Stimmate.



Noi terziari francescani, quali appartenenti alla famiglia francescana, certamente sappiamo che



Il Testo dell'Anno costituisce lo strumento fondamentale di formazione di tutte le Fraternità.

la Fede è ascolto, risposta, adesione, ma anche inquietudine, sofferenza, dubbio, ricerca e soprattutto abbandono. Nella vita e nelle preghiere di San Francesco la Fede è l'elemento trainante, la colonna sonora di tutto il suo cammino spirituale, sia che si tratti di trasferire nel divino, nello spirituale, un canto d'amore dei cavalieri medioevali alla dama, sia che si tratti di "macerare" l'io nel Tu, attraverso il fioretto della Perfetta Letizia, sia che si tratti di vivere la prassi quotidiana dell'amore nel servizio ai lebbrosi e nello scegliere di stare costantemente dalla parte dei Minores. Le più belle preghiere di San Francesco, dalle Lodi di Dio Altissimo, alla Preghiera davanti al Crocifisso, o all'Absorbeat riecheggiano di un profondo anelito di Fede.

"Custodire le parole, la vita e la dottrina e il Santo Vangelo di Colui che si è degnato pregare per noi il Padre" per Francesco era "custodire la Fede". Alla Fede Francesco sollecita ogni categoria di persone: "E tutti coloro che vogliono servire il Signore Iddio nella Santa Chiesa cattolica e apostolica.... e tutti i popoli, le genti, le razze, le lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini della terra... noi tutti frati minori, servi inutili, umilmente preghiamo e supplichiamo di perseverare nella vera fede, poiché diversamente nessuno può essere salvo" FF. 68).

Fede dunque, come speranza di salvezza, come canale di unione tra i popoli, come strumento eccezionale, solo attraverso il quale l'uomo può guardare oltre le stelle, per "amare, servire, lodare, glorificare, adorare, magnificare e ringraziare l'altissimo e sommo eterno Dio, Trino e Uno, Padre Figlio e Spirito Santo... salvatore di chi opera e crede in Lui".

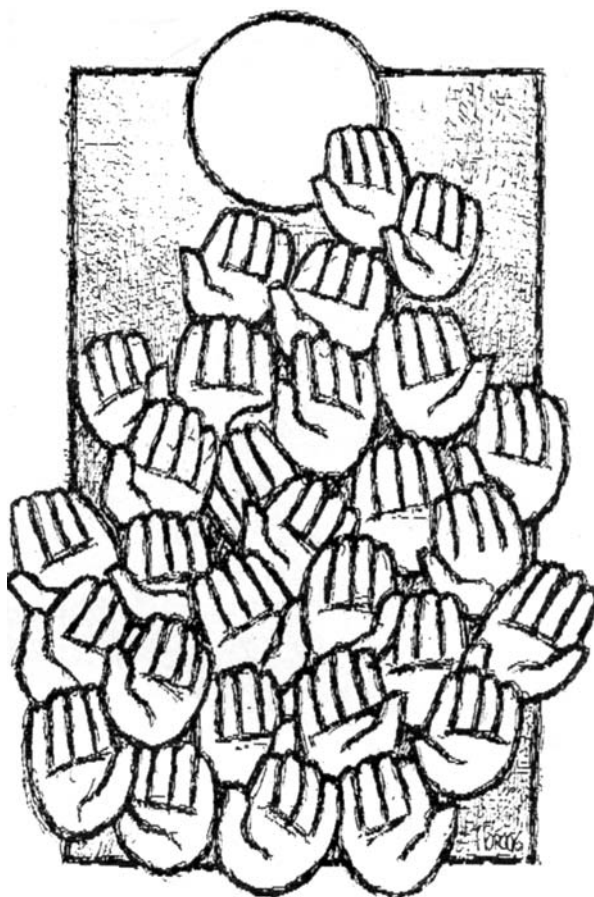
Marianna Cajazzo

UNA PROPOSTA INNOVATIVA: LA FRATERNITÀ

Non so se accade anche a voi, ma spesso quando mi ritrovo a riflettere sulla mia vocazione francescana in questo tempo nella Chiesa, mi ritorna in mente una domanda quasi ossessiva: come mai S. Francesco è così presente nella Chiesa, preso in considerazione nell'ambito di religioni non cristiane ed anche in ambienti impensabili della società e si fa riferimento alla sua spiritualità, alla sua visione dell'uomo, del creato, al suo modo di andare per il mondo; come mai Giovanni Paolo II nel 1986 pensò di andare ad Assisi per poter parlare di pace ai fedeli di tutte le religioni e per tentare di rendere veramente umani i rapporti tra i popoli sotto l'animazione delle religioni e invece noi francescani sembriamo spuntati ed incapaci di incidere nella vita degli uomini del nostro tempo?

Forse noi stessi non siamo consapevoli e non diamo fiducia ai tesori che, sgorgati dall'azione dello Spirito nella vita del padre S. Francesco, sono stati affidati a noi perché li rendessimo presenti nelle convivenze umane nel nostro tempo e perché portassero frutto per il bene di tutta l'umanità.

La Fraternità è uno di questi tesori. S. Francesco non ha inventato la Fraternità: essa è presente nelle parole di Gesù e negli scritti del Nuovo Testamento, ma S. Francesco l'ha assunta come forma di vita, come costituzione fondamentale della vita sua e dei suoi compagni. E come lui stesso afferma, non ha deciso questo di sua spontanea volontà: è il Signore stesso che con i fatti lo ha guidato: "E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo



PRGHIERA DELL'ANNO

**Signore Iddio,
che tutti ti possiamo amare**

Signore Iddio, che tutti ti possiamo amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutto l'intelletto e con tutte le potenze, con tutta l'intensità, con tutto l'affetto, con tutto il nostro intimo, con tutto il desiderio e la volontà.

Che null'altro possiamo noi sapere, null'altro desiderare, null'altro volere, in null'altro trovare piacere o diletto, se non in te, che sei Creatore e redentore e Salvatore nostro: in te che sei solo vero Dio, pienezza di bene, ogni bene, vero e sommo bene, che solo sei buono, pio e mite, soave e dolce; che solo sei santo e giusto, vero e retto; che solo sei benigno, innocente e puro. Da te, per te e in te è tutto il perdono, tutta la grazia, tutta la gloria di tutti i penitenti e giusti e di tutti i beati che insieme godono nel cielo.

S. Francesco (dalla Regola non bollata, XXIII)

Vangelo" (FF 116). Dunque è il Signore che dette a Francesco dei fratelli. Ma se ci pensiamo bene anche nel nostro caso è stato il Signore a donarci fratelli facendoci entrare in Fraternità che non scegliamo noi, tra persone spesso neppure conosciute prima. Non solo il Signore ha mandato a Francesco fratelli come Bernardo, Pietro, Egidio... ma ha anche rivelato a lui la regola di vita cioè la forma di vita del santo Vangelo. Possiamo dare vari significati alla forma di vita del santo Vangelo, ma certamente possiamo intenderla anche come modo di vivere che troviamo narrato nel santo Vangelo e cioè la vita del gruppo degli Apostoli e delle donne intorno a Gesù, gruppo che viveva nella consapevolezza che "uno solo è il vostro maestro, voi siete tutti fratelli".

Nel nostro mondo radicato su rapporti competitivi, sulla violenza, sulla ricerca ossessiva del proprio comodo e della propria realizzazione, la proposta della Fraternità è una proposta innovativa, contro corrente, ma è una proposta importante per difendere la persona umana, la sua libertà e la sua dignità, e per non permettere che i rapporti umani si inselvaticiscano e vadano verso un processo di desertificazione.

La proposta della Fraternità è anche un continuo richiamo per tutti i cristiani, un invito continuo alla conversione nell'ambito della Chiesa, perché nei rapporti tra i cristiani non si insinuino i criteri del mondo, cioè i criteri di spadroneggiamenti, di dominio, di prepotenze, di ricerca di se stessi magari sotto copertura spirituale o sotto alta considerazione del proprio ruolo e di scarsa considerazione dei fratelli. La proposta di vita fraterna è fondamentale per la nuova evangelizzazione verso coloro che

non hanno mai incontrato Gesù Cristo ed anche verso coloro che lo hanno incontrato, ma oggi se ne sono distaccati e guardano con diffidenza alla Chiesa. Per aprire l'orecchio all'ascolto del Vangelo queste persone hanno bisogno di vedere qualcosa di diverso, di nuovo, di essenziale che ponga interrogativi al loro ritornello: "tanto nella vita non cambia niente e le cose saranno sempre così".

Per noi francescani la Fraternità è la nostra identità. Quando parliamo di Fratennità non parliamo di comunione perfetta o di convivenza tra persone che non hanno il peccato originale e che sono sempre sollevate almeno ad un centimetro da terra. La Fratennità è costituita di persone umane, di peccatori ma in un continuo atteggiamento di conversione.

La Fratennità non è qualcosa di astratto, non è un concetto, né un sogno. Concretamente essa consiste:

* nel sentirsi una famiglia, un gruppo di persone radunate dallo Spirito del Signore intorno ad un unico centro che è Gesù Cristo, nutrite continuamente dalla Parola di Dio, dalle Fonti Francescane e dall'insegnamento della Chiesa, persone che vivono i problemi degli uomini del nostro tempo e che quando possono dicono una parola di speranza e di pace a tutti, ma sempre sono testimoni di una vita nuova, diversa.

* nella Fratennità ogni fratello e sorella è un dono di Dio ed ognuno deve sentire che quella Fratennità è la sua Fratennità: in essa deve darsi da fare perché la Fratennità anche per il suo contributo cresca nella direzione del disegno di Dio. Ognuno venga rispettato ed amato e quando ce ne fosse bisogno aiutato. Nella Fratennità sia sempre presente uno spirito di familiarità e di amicizia, e ci siano momenti in cui ognuno possa esprimere il suo pensiero sulla vita e sulla missione della Fratennità. Nella Fratennità ognuno dia la disponibilità a portare gli incarichi e i servizi necessari per un buon cammino e tutto sia vissuto come servizio, nel rispetto e nella cortesia.

* Perché la Fratennità possa vivere è necessaria anche la preghiera fatta insieme, preparata insieme, fatta in pace, in un tempo giusto come quando si fa una cosa importante. Come nella prima comunità

cristiana di Gerusalemme, si deve creare anche la possibilità di aiutare la povertà di qualcuno mediante il contributo di tutti, secondo le possibilità di ciascuno.

* La Fratennità è anche il luogo dove si prendono fraternamente le decisioni che riguardano la sua vita e la sua missione: è il luogo del discernimento e delle scelte. Ci sono momenti, situazioni, che è necessario affrontare insieme. E qui viene fuori la grande risorsa della Fratennità, il suo alto valore cristiano ed umano che dovrebbe diventare modalità esemplare per affrontare problemi di rapporti tra gruppi umani ed anche tra popoli per risolvere problemi che riguardano la pace e la giustizia. La Fratennità è chiamata ad agire non in un

modo qualsiasi, ma a radunarsi, a dar modo a tutti di conoscere il problema, ad aiutare tutti a far discernimento, a dare la propria opinione che tuttavia sia aperta ad ascoltare il parere degli altri, a confrontarsi con gli altri per poter raggiungere una decisione unanime, libera e responsabile. Il ministro ha un compito importante di coordinamento e di salvaguardia del diritto di tutti di contribuire alla soluzione del problema. Si obietta che in questo modo non si fa mai giorno, perché sono troppi galli a cantare. Ma questo è precisamente il pensiero dei dittatori e di tutti coloro che credono di risolvere i problemi a colpi di autoritarismi passando sopra la dignità dei fratelli.

p. Lorenzo Di Giuseppe



INCONTRO REGIONALE

Alle Fratennità Ofs Minori del Lazio

Carissimi fratelli e sorelle,

Vi comunichiamo che il Consiglio regionale OFS del Lazio ha programmato il primo incontro dell'anno, per **domenica 28 settembre 2008 alle ore 9.15**, presso il Centro Nazionale "Frate Jacopa" in **Via delle Mura Aurelie, 8 e 9**.

Il tema dell'incontro è la presentazione del Testo dell'anno "Camminare nella fede", a cura del P. Assistente.

E' importante ritrovarci tutti per l'apertura dell'anno fraterno e poter condividere i momenti più significativi di questa giornata. Vogliamo dedicare uno speciale ricordo, con la Celebrazione Eucaristica, al nostro caro fratello Felice De Lucia, consigliere regionale, che ha sempre partecipato ai nostri incontri e che ora ci accompagnerà dal cielo nel nostro compito.

Il programma della giornata sarà il seguente:

ore 9.15 – accoglienza e lodi;

ore 9.30 – introduzione e comunicazioni varie della Ministra regionale;

ore 10.00 – presentazione del Testo "Camminare nella fede" a cura del P. Assistente;

ore 12.00 – presentazione del Piano di Lavoro;

ore 12.30 – SS. Messa;

ore 13.15 – pranzo al sacco, saluti e partenze.

Si raccomanda a tutti la puntualità e la partecipazione per poter far tesoro di questi preziosi momenti di formazione e comunione fraterna.

A tutti un fraterno saluto di Pace e Bene
La Ministra regionale Licia Chiostri

IL SAIO DELLE STIMMATE DI S. FRANCESCO

Il beato Tommaso da Celano, contemporaneo, biografo e seguace dell'assiate, ci racconta che il primo saio di S. Francesco "era simile a quello degli eremiti, con una cintura di cuoio" (Vita Prima, cap. IX), mentre nel 'Trattato dei miracoli' scrive che il giullare convertito "indossò... un abito di penitenza fatto a forma di croce".

L'Anonimo Prugino, racconta che S. Francesco "privo ormai d'ogni cosa, s'infilò un vestito miserabile... cinto ai fianchi di una vile cintura", con fori per la testa e le braccia. Ed ora quel 'saio' è una delle reliquie più preziose del Poverello in quanto lo indossava il 14-15 settembre del 1224 quando ricevette le stimmate dal 'serafino alato' sulla scogliera della Verna. Quel

saio semplice, povero, con cappuccio, colore grigio, di lana grezza filata a mano, a forma di gillaba araba fu inzuppato di sangue uscito dal costato di Francesco, divenuto da allora un "altro Cristo" e rappresenta così una reliquia di inestimabile valore spirituale ed anche storico.

Sappiamo che il Santo era costretto a cambiare spesso il saio che gli veniva richiesto e tante volte 'rapito' per devozione e lui per vestirsi doveva accettarne un altro, ma lo voleva sempre molto povero, ruvido e logoro.

Questo è il motivo per cui se ne conservano diversi e non tutti uguali e con differenti colori: uno nella basilica di Santa Chiara ad Assisi, un altro nella basilica del Santo sempre in Assisi, un terzo in Santa Croce a Firenze, un quarto nella chiesa a lui dedicata a Cortona ed altri in diversi luoghi di culto.

Ma il saio detto "delle stimmate" rimane comunque quello più venerato dai tanti devoti e visitatori dei luoghi sacri francescani.

Dopo circa un mese dal giorno delle stimmate S. Francesco è costretto a lasciare per sempre l'eremo della Verna e strada facendo fa tappa al castello di Montauro, vicino a Anghiari, ospite del conte Alberto Barbolani il quale, al momento del distacco, supplica il Santo di lasciargli in dono il saio che indossava. Francesco, sapendo che era ancora tutto intriso di sangue, fece finta di non accorgersi della richiesta del conte



che col tempo diventerà suo seguace nella Regola del Terzo Ordine. Ma il conte insistette nuovamente ed il Poverello, visto che gli veniva offerto un altro abito di grossolana fattura ed alquanto ruvido, accondiscese al cambio.

Il saio di Francesco rimase gelosamente custodito nel castello dei conti Barbolani fino ai primi del '500 quando i Fiorentini sconfissero gli Aretini (1503) e come bottino vollero ad ogni costo quella preziosissima reliquia.

Lo storico Fra Mariano lasciò detto che il saio fece il giro trionfante per tutto il Valdarno per poi essere sistemato nella chiesa cittadina a S. Salvatore in Monte dove rimase fino al

1571, anno in cui fu trasferito processionalmente nel convento di Ognissanti in Firenze.

A seguito della dolorosa chiusura del Convento nel 2000, bisognava trovare adeguata sistemazione del cimelio sacro ed il Ministro Generale dei Frati Minori propose di riportarlo al luogo di partenza: la Verna, cioè a "casa sua" e così avvenne il 23 marzo del 2001. Fu prima collocato nella Cappella delle reliquie, in Basilica.

La Cappella però è già troppo ricca di reliquie del Santo. La più importante è quella del sangue intriso in un pezzetto di lino che ricopriva la ferita del costato dello 'stigmatizzato' e che è esposta in una artistica teca in bronzo. Poi ci sono la tovaglia, la ciotola, il bicchiere, la corda, la disciplina, il bastone che completano il quadro dei tanti ricordi tradizionali. Il saio, ottimamente sistemato in una teca in plexiglass, appartiene al miracolo delle stimmate e quindi deve essere riposto proprio sullo scoglio dove San Francesco divenne "Alter Christus", cioè la Cappella della Croce.

Lì, giustamente, possiamo dire che è a "casa sua", ed i sempre più numerosi devoti del Poverello potranno veramente dire che da quello sperone roccioso e solitario il "giullare" continua a cantare: "Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto!".

Gianni Moralli